

\_Lettera\_N\_1050

Circolare ai salesiani

\*Torino, 9 giugno 1867 Giorno di Pentecoste

La nostra società sarà forse fra non molto definitivamente approvata e perciò io avrei bisogno di parlare ai miei amati figli con frequenza. La qual cosa non potendo fare sempre in persona procurerò di farla almeno per lettera. Comincerò adunque dire qualche cosa intorno allo scopo generale della società e poi passeremo a parlare altra volta delle osservanze particolari della medesima.

Primo oggetto della nostra società è la santificazione de' suoi membri. Perciò ognuno nella sua entrata si spogli di ogni altro pensiero, di ogni altra sollecitudine. Chi ci entrasse per godere una vita tranquilla, avere comodità a proseguire gli studi, liberarsi dai comandi dei genitori, od esimersi dall'obbedienza di qualche superiore, egli avrebbe un fine storto e non sarebbe più quel Sequere me del Salvatore; giacché seguirebbe la propria utilità temporale, non il bene dell'anima.

Gli apostoli furono lodati dal Salvatore e venne loro promesso un regno eterno non perché abbandonarono il mondo, ma perché abbandonandolo si professavano pronti a seguirlo nella via delle tribolazioni, come avvenne di fatto, consumando la loro vita nelle fatiche, nella penitenza e nei patimenti, sostenendo in fine il martirio per la fede.

Nemmeno con buon fine entra o rimane nella società chi è persuaso di essere necessario alla medesima. Ognuno se lo imprima bene in mente e nel cuore: cominciando dal superiore generale fino all'ultimo dei soci, niuno è necessario nella società. Dio solo ne deve essere il capo, il padrone assolutamente necessario. Perciò i membri di essa debbono rivolgersi alloro capo, alloro vero padrone, al remuneratore, a Dio, e per amore di Lui ognuno deve farsi inscrivere nella società; per amore di Lui lavorare, ubbidire, abbandonare quanto si possedeva nel mondo per poter dire in fine della vita al Salvatore che abbiamo scelto per modello: ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te, quid ergo dabis nobis?

Mentre poi diciamo che ognuno deve entrare in società guidato dal solo desiderio di servire a Dio con maggior perfezione, e di fare del bene a se stesso, si intende fare a se stesso il vero bene, bene spirituale ed eterno. Chi si cerca una vita comoda, una vita agiata, non entra con buon fine nella nostra società. Noi mettiamo per base le parole del Salvatore che dice: Chi vuole essere mio discepolo

vada a vendere quanto possiede nel mondo, lo dia ai poveri e mi segua. Ma dove andare, dove seguirlo, se non aveva un palmo di terra ave riporre lo stanco suo capo? Chi vuole farsi mio discepolo, dice il Salvatore, mi segua colla preghiera, colla penitenza, e specialmente rinneghi se stesso, tolga la croce delle quotidiane tribolazioni e mi segua: abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, et sequatur me. Ma fino a quando seguirlo? Fino alla morte, e se fosse mestieri, anche ad una morte di croce.

Ciò è quanto nella nostra società fa colui che logora le sue forze nel sacro ministero, nell'insegnamento od altro esercizio sacerdotale, fino ad una morte eziandio violenta di carcere, di esiglio, di ferro, di acqua, di fuoco; fino a tanto che dopo aver patito od essere morto con Gesù Cristo sopra la terra possa andare a godere con lui in cielo.

Questo sembrami il senso di quelle parole di S. Paolo che dice a tutti i cristiani Qui vult gaudere cum Christo oportet pati cum Christo.

Entrato un socio con queste buone disposizioni deve mostrarsi senza pretese ed accogliere con piacere qualsiasi ufficio gli possa essere affidato.

Insegnamento, studio, lavoro, predicazione, confessione, in chiesa, fuori di chiesa, le più basse occupazioni devono assumersi con ilarità e prontezza d'animo perché Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi

lo copre. Quindi tutti gli uffizii sono egualmente nobili perché egualmente meritorii agli occhi di Dio.

Miei cari figliuoli, abbiate fiducia ne' vostri superiori; essi devono rendere stretto conto a Dio delle vostre opere; perciò essi studiano la vostra capacità, le vostre propensioni e ne dispongono in modo compatibile colle vostre forze, ma sempre come loro sembra tornare di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime.

Oh! Se i nostri fratelli entreranno in società con queste disposizioni le nostre case diventeranno certamente un vero paradiso terrestre. Regnerà la pace e la concordia tra gl'individui d'ogni famiglia, e la carità sarà la veste quotidiana di chi comanda; l'ubbidienza ed il rispetto precederanno i passi, le opere e perfino i pensieri dei superiori. Si avrà insomma una famiglia di fratelli raccolti intorno al loro padre per promuovere la gloria di Dio sopra la terra, per andare poi un giorno ad amarlo e lodarlo nell'immensa gloria dei beati in cielo.

Dio ricolmi voi e le vostre fatiche di benedizioni, e la grazia del Signore santifichi le vostre azioni e vi aiuti a perseverare nel bene. Amen.

Aff.mo in Gesù C.

Sac. Gio. Bosco